
In cammino. I sentieri della fede

Autore: Edoardo Zaccagnini

Fonte: Città Nuova

In Cammino è il titolo del nuovo programma – in onda su Rai 3 ogni lunedì alle 15.05 per tre settimane a partire dal 15 agosto – in cui Padre Enzo Fortunato e Giulia Nannini conducono il telespettatore lungo strade e sentieri che portano a Mont-Saint Michel, Santiago de Compostela, la via Francigena con Roma e la via di Francesco con Assisi.

Cosa significa mettersi in cammino? «Mettere l'essenziale in uno zaino, **vivere di essenzialità**. Scegliere con chi farlo, dare senso a quello che si sta facendo». Così risponde **Padre Enzo Fortunato** e dopo di lui **Giulia Nannini**: «Avere una meta, misurarsi con le proprie forze durante la fatica del viaggio». Ne parlano insieme all'inizio di un gustoso e nutriente programma di Rai3 dal titolo **In cammino. I sentieri dell'anima**, in onda nel cuore dell'estate, dal 15 agosto scorso ogni lunedì, sempre alle 15.05. Una quarantina di minuti per puntata (tutte comodamente recuperabili su Raiplay) nelle quali il frate, che è anche giornalista, editorialista ed è stato direttore della Sala Stampa del Sacro Convento di Assisi per 27 anni, inizia un viaggio, insieme alla giovane e brava conduttrice toscana, fatto di passi e di parole, di paesaggi incantevoli e di storia, di arte e soprattutto di **grande spiritualità**. Fatto anche di incontri con storici, artisti, sacerdoti e custodi dei luoghi visitati. È un camminare fertile, ricco di riflessioni non banali sulla fede, sull'essere umano, sul suo passato e sul suo futuro. Si passa per la meraviglia del percorso che conduce a **Santiago de Compostela**, nel Nord della Spagna, per la via Francigena verso **Roma**, mentre le prime due puntate hanno portato a **Mont-Saint-Michel**, in Francia, e lungo alcuni dei sentieri spirituali di San Francesco, con fruttuose soste a **La Verna**, nella chiesa di Santa Maria di Rivotorto (dove si può visitare il suo tugurio) e **Assisi**: nella terra di quell'uomo e di quel santo straordinario ed infinito, moderno e prezioso di più ogni giorno che passa. «Pacifista, ecologista, femminista», lo definisce Padre Enzo Fortunato, che con densa leggerezza e un sorriso e una colloquialità capaci di riempirsi di pensieri profondi, spiega alla compagna di viaggio perché la conchiglia sia simbolo del pellegrino: perché era strumento per dissetarsi fisico ed è perciò immagine di un dissetarsi spirituale. Insieme approfondiscono la figura di **San Michele Arcangelo**, parlano delle architetture gotiche e romaniche di Mont-Saint-Michel, della marea che avvolge come «un polpo» la sua imponente bellezza; delle guerre che e delle epoche storiche che hanno raggiunto questo luogo splendido. Aiutano le parole dello storico **Franco Cardini**, come quelle di **Don Maurice Franc**: rettore del santuario di Moint-Saint-Michel. Ci parla della statua di San Michele dentro la chiesa di San Pietro, all'interno di Mont-Saint-Michel, e di quanti pellegrini e turisti ogni anno la visitino, con mentalità e approcci diversi. Forse oggi c'è meno «cultura cristiana», spiega il sacerdote, «ma la gente ha sete, arriva e chiede, e noi dobbiamo essere qui per rispondere». Lo afferma prima che le linee affascinanti di Moint- Saint-Michel lascino spazio ai boschi e ai girasoli che contengono le pietre e i sentieri sui quali ha camminato San Francesco, dove ha sparso il suo tesoro eterno per donarlo al mondo. Un «grande trascinatore e comunicatore - dice

ancora di lui Padre Enzo Fortunato - un grande esempio di umanità». Usa la metafora dell'albero: «Sono tanti i rami di Francesco, ma il tronco è il suo **radicamento nel Vangelo**». Nel santuario di La Verna li aspetta **Fra Francesco Brasa**, guardiano del luogo in cui Francesco ha ricevuto le stimmate. Li accompagna offrendo indicazioni e precisazioni, mostrando e raccontando ciò che avvenne in quel posto antico e incantevole. Finché la strada conduce verso Assisi, e qui il custode del sacro convento, Fra **Marco Moroni**, accoglie Giulia e il frate portando la sua versione del concetto di cammino: «Non fermarsi a ciò che abbiamo già visto, vissuto, ma immaginare e pensare un futuro e una meta: per chi cammina avere una meta vuol dire puntare all'essenziale». Di San Francesco, ad Assisi, vediamo il saio con ben 31 rattoppi; gli affreschi dedicati alla sua vita. Ascoltiamo altre parole bellissime di Padre Enzo su di lui, e infine visitiamo il bosco di San Francesco, in cui campeggia la grande opera di Land art *Il terzo paradiso*, realizzata da **Michelangelo Pistoletto**. La scorgiamo dall'alto in mezzo a una radura, composta com'è totalmente di ulivi: tre cerchi, uno al centro e due attaccati, tutti e tre consecutivi. Lo stesso artista passeggia insieme a padre Enzo in mezzo alle piante che formano l'opera e ne descrive il contenuto simbolico: «Al principio il paradiso era uno, l'Eden, quando vivevamo totalmente integrati con la natura. Poi, con il famoso morso della mela siamo usciti dalla natura e abbiamo creato il mondo artificiale, in cui abbiamo natura e artificio e l'artificio sta uccidendo la natura. Adesso abbiamo bisogno di trovare un nuovo equilibrio tra artificio e natura, metterli in perfetto equilibrio e in armonia. Questo Terzo Paradiso vuol dire che entriamo in una terza fase dell'umanità. I due cerchi esterni rappresentano tutti gli elementi che possono essere in contrasto, che possono farsi la guerra, mentre nel cerchio centrale avviene l'unione armonica». Questo dialogo è un altro segmento arricchente, educativo di un programma semplice eppure pieno di luce e di bellezza, di un senso non sempre facile da ricavare nel grande mare della televisione contemporanea.

Sostieni l'informazione libera di Città Nuova! Come? [Scopri le nostre riviste](#), [i corsi di formazione agile](#) e [i nostri progetti](#). Insieme possiamo fare la differenza! Per informazioni: rete@cittanuova.it